

Rassegna Stampa

del

27 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

I DATI. Oggi vertice Ance: quest'anno in gara 47 opere per un totale di 67 milioni. Lo scorso anno erano 99

Appalti bloccati, l'allarme dei costruttori

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● Battuta d'arresto degli appalti in Sicilia nel primo quadrimestre del 2016, un calo corposo sul quale gli imprenditori edili lanciano l'allarme. Oggi Ance Sicilia e Ance Palermo, insieme con Ance nazionale, si confronteranno con i professionisti del settore e il governo regionale su questo tema e sull'introduzione del nuovo codice degli appalti che ha generato ulteriori rallentamenti.

Dal primo gennaio ad aprile di quest'anno sono 47 le opere andate in gara, per un totale di 67.645.137. Lo scorso anno, nello stesso periodo erano state bandite 74 gare per un ammontare di 99.443.804. Nel 2007, nello stesso periodo, erano 432 per un totale di 400 milioni. La flessione rispetto al 2015 è pari al 36,49% in termini di bandi pubblicati, del 31,98% degli importi. Per la maggior parte (circa 32,5 milioni) si tratta di opere fra 1.250.000 e 5.225.000. Gli importi più elevati in provincia di Ragusa, 8 appalti per poco più di 17 milioni. «Serve un'accelerata – dice

Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia – , un centinaio di gare sono ferme negli Urega e vanno sbloccate immediatamente».

L'entrata in vigore il 19 aprile scorso del nuovo codice degli appalti, che modifica i criteri di aggiudicazione per bandi di importo superiore al milione di euro, ha ulteriormente complicato le cose. Nelle prime settimane di aprile, secondo l'Osservatorio Ance, c'è stata una sorta di corsa per bandire le gare con la vecchia normativa (23 in tutto il mese, 35 milioni circa). Poi una frenata: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi (a Messina per 27 milioni di euro e a Ragusa per 9 milioni) l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

A creare confusione è poi un altro aspetto: molti enti hanno inviato i bandi prima dell'entrata in vigore del codice ma sono stati pubblicati in gazzetta dopo. In tal senso a sciogliere i dubbi è un comunicato del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone: possono essere celebrate con i

precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione.

Secondo Fabio Sanfratello, presidente di Ance Palermo «il nuovo codice presuppone un adeguamento delle imprese in termini di competenza e qualità. Ance Palermo si è subito attivata, stiamo lavorando affinché tutte le nostre imprese si attrezzino per stare al passo con la normativa. Quello che ci auguriamo è che anche le pubbliche amministrazioni facciano lo stesso sforzo». (*STEGI*)

APPALTI**In Sicilia
nel 2016
bandi gara
-36,49%**

Nuova denuncia dell'Ance Sicilia sull'immobilismo della Regione. Nel primo quadrimestre del 2016, secondo l'associazione dei costruttori, il numero dei bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana rispetto allo stesso periodo del 2015 è calato del 36,49 per cento, mentre gli importi sono passati da 99,4 milioni a 67,6 milioni. E col nuovo Codice appalti la situazione non è migliorata.

SERVIZIO PAGINA 10**OGGI CONFRONTO CON L'ASSESSORE****Ance: «Sicilia, crisi peggiora
col nuovo Codice appalti
dal 19 aprile solo tre bandi»**

PALERMO. Nuova denuncia dell'Ance Sicilia sull'immobilismo della Regione: «Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia - dice l'associazione dei costruttori - . Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stato del 31,98% il calo degli importi posti in gara (67,6 mln a fronte di 99,4 mln)».

«È andata ancora peggio - osserva l'Ance - dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi (Comune di Messina, collegamento tra viale Gazzi e l'approdo Fs, e Libero consorzio di Ragusa, collegamento fra la Ss 115 e l'aeroporto di Comiso) abbiamo dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova norma».

La Sicilia, in effetti, è passata dalla legge regionale 14 del 2015 (impugnata da Palazzo Chigi) - con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% - al nuovo Codice nazionale degli appalti che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione.

Ma i dubbi e i problemi di applicazione sono tanti. Ad esempio, secondo l'Ance Sicilia, «non si sa se nell'Isola debbano essere rimodulati i progetti per i depuratori e le reti fognarie, basati sulla formula dell'appalto integrato non più prevista dal nuovo Codice, col rischio di non rispettare i tempi e di perdere i finanziamenti della delibera Cipe 60 del 2012, a meno che fra i poteri speciali già attribuiti al commissario Vania Contrafatto a fine 2015 non vi sia anche quello di derogare dalle norme varate successivamente, o che non intervenga un'ulteriore deroga».

L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che «le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente con adeguate professionalità e con elevata trasparenza» e chiedono alla Regione di «affrontare col governo nazionale i problemi di attuazione del Codice».

Per questo Ance Sicilia e Ance Palermo hanno organizzato un confronto col governo regionale, oggi, alle 9,30, presso l'Ance Palermo. Interverranno, fra gli altri, Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale Ance con delega alle Opere pubbliche; e Giovanni Pistorio, assessore regionale alle Infrastrutture.

Appalti

Ance: nel primo quadrimestre 2016 crollo del 36,49% del numero di bandi e del 31,98% sugli importi posti in gara

PALERMO - Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia. Lo dichiara l'Ance. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto allo stesso periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 milioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa. "È andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore del nuovo Codice nazionale degli appalti che, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le Pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa", sostiene l'assocostruttori in una nota. "La Sicilia è passata dalla legge regionale, la 14/2015 (impugnata da Palazzo Chigi) - con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% - , al nuovo Codice nazionale degli appalti che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione. In Sicilia non si sa se debbano essere rimodulati i progetti per i depuratori e le reti fognarie, basati sulla formula dell'appalto integrato non più prevista dal nuovo Codice, col rischio di non rispettare i tempi e di perdere i finanziamenti della delibera Cipe del 2012, a meno che fra i poteri speciali del commissario Vania Contrafatto non vi sia anche quello di derogare dalle norme varate in seguito, o che non intervenga un'ulteriore deroga".

I rilevamenti dell'Ance

Appalti in caduta libera nel primo quadrimestre

Pochissime le opere poste in gara secondo la nuova normativa

CATANIA

Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 mi-

lioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa

. Lo rilevano l'Associazione nazionale costruttori edili di Sicilia e Palermo.

È andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, sostiene l'Ance, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

Il presidente dell'Anac,

Raffaele Cantone con un comunicato ha sostenuto che possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione. Ma non è stato sufficiente a chiarire i tanti dubbi.

L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente, cosa che stanno già facendo le imprese, con adeguate professionalità e con elevata trasparenza, per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche nell'Isola.

Le due organizzazioni

chiedono alla Regione di affrontare col governo nazionale tutti i problemi che l'attuazione della nuova norma sta generando. ◀

Non è bastato un intervento chiarificatore di Raffaele Cantone sui vecchi bandi

[Lavori Pubblici](#)

In Sicilia crollo dei bandi nel primo quadrimestre, in dubbio i progetti per depuratori e fognature

Q.E.T.

Ance Sicilia e Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche

Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 milioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa.

È andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

La Sicilia è passata dalla legge regionale, la 14 del 2015 (impugnata da Palazzo Chigi) - con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% - , al nuovo Codice nazionale degli appalti che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione.

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nel tentativo di scongiurare l'impasse, con un comunicato ha sostenuto che possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione. Ma non è stato sufficiente a chiarire i tanti dubbi.

In Sicilia, ad esempio, non si sa se debbano essere rimodulati i progetti per i depuratori e le reti fognarie, basati sulla formula dell'appalto integrato non più prevista dal nuovo Codice, col rischio di non rispettare i tempi e di perdere i finanziamenti della delibera Cipe 60 del 2012, a meno che fra i poteri speciali già attribuiti al commissario Vania Contrafatto a fine 2015 non vi sia anche quello di derogare dalle norme varate successivamente, o che non intervenga un'ulteriore deroga.

L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente, cosa che stanno già facendo le imprese, con adeguate professionalità e con elevata trasparenza, per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche nell'Isola; e chiedono alla Regione di affrontare col governo nazionale tutti i problemi che l'attuazione della nuova norma sta generando.

Sicilia: appalti in calo nel primo quadrimestre 2016

Ulteriore stop dopo l'entrata in vigore del nuovo codice nazionale incertezza col nuovo regime, a rischio i progetti per i depuratori domani confronto Ance Nazionale-professionisti-Governo Regionale

Palermo, 26 maggio 2016 – Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 milioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa.

E' andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

La Sicilia è passata dalla legge regionale, la 14 del 2015 (impugnata da Palazzo Chigi) – con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% – , al nuovo Codice nazionale degli appalti che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione.

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nel tentativo di scongiurare l'impasse, con un comunicato ha sostenuto che possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione. Ma non è stato sufficiente a chiarire i tanti dubbi.

In Sicilia, ad esempio, non si sa se debbano essere rimodulati i progetti per i depuratori e le reti fognarie, basati sulla formula dell'appalto integrato non più prevista dal nuovo Codice, col rischio di non rispettare i tempi e di perdere i finanziamenti della delibera Cipe 60 del 2012, a meno che fra i poteri speciali già attribuiti al commissario Vania Contrafatto a fine 2015 non vi sia anche quello di derogare dalle norme varate successivamente, o che non intervenga un'ulteriore deroga.

L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente, cosa che stanno già facendo le imprese, con adeguate professionalità e con elevata trasparenza, per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche nell'Isola; e chiedono alla Regione di affrontare col governo nazionale tutti i problemi che l'attuazione della nuova norma sta generando.

Per questo scopo Ance Sicilia e Ance Palermo, con Ance nazionale, hanno organizzato un confronto fra tutte le parti in causa, **domani, 27 maggio, alle ore 9,30, presso l'Ance Palermo, Palazzo Forcella De Seta, con ingresso da Salita Santi Romano (piazza Kalsa), a Palermo, sul tema "Il nuovo Codice degli appalti: cosa cambia in Sicilia"**.

Interverranno Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale Ance con delega alle Opere pubbliche; Giovanni Pistorio, assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità; Vincenzo Palizzolo, dirigente generale del Dipartimento regionale tecnico; Mariella Maggio, presidente commissione Ambiente e Territorio dell'Ars; Claudia Mannino, componente commissione Lavori pubblici della Camera; Francesca Ottavi, direttore Legislazione opere pubbliche Ance nazionale; Gaetano Armao, docente di Diritto amministrativo all'Università di Palermo; Elio Capri, presidente Associazione regionale Liberi professionisti architetti e ingegneri; Giovanni Lazzari, presidente Consulta regionale architetti; Giuseppe Maria Margiotta, presidente Consulta regionale ingegneri; Santo Cutrone, presidente Ance Sicilia; Fabio Sanfratello, presidente Ance Palermo.

Coordinerà Paolo Oreto, direttore Periodico lavori pubblici.

COMUNICATO STAMPA

BIANCHI (ANCE NAZIONALE): “SENZA DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE APPALTI IL BLOCCO DELLE GARE DURERA’ FINO A DICEMBRE. IL MASSIMO RIBASSO FAVORISCE SOLO I RICICLATORI”

CUTRONE (ANCE SICILIA): “C’ERANO GIA’ CENTO GARE BLOCCATE PRESSO GLI UREGA, TEMIAMO CHE SI CREI UN IMBUTO. SPERIAMO CHE ORA GLI ENTI NON SCELGANO IL MASSIMO RIBASSO SECCO. IN 10 ANNI IL SETTORE HA PERSO 140 MILA LAVORATORI”

SANFRATELLO: “LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI SIANO PREPARATE COSI’ COME STANNO FACENDO LE AZIENDE”

PALIZZOLO (REGIONE): “APPLICHEREMO IL CODICE SENZA PROBLEMI”

Palermo, 27 maggio 2016 – “Il Codice appalti è un’occasione irripetibile, non va perduta. Ma se non interverrà un decreto correttivo ‘a breve’, c’è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall’entrata in vigore della nuova norma possa durare sino alla fine dell’anno”. E’ il timore di Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale dell’Ance, che oggi presso la sede dell’Ance Palermo ha illustrato le richieste di modifica del Codice appalti avanzate dall’associazione dei costruttori all’Anac nel confronto in corso sulle linee guida di attuazione.

“Negli ultimi dieci anni – ha aggiunto Bianchi – gli investimenti in infrastrutture sono stati ridotti del 55% e il grosso dei lavori è stato concentrato sui concessionari autostradali (che li hanno realizzati prevalentemente ‘in house’, quindi senza metterli in gara) e sulla Legge Obiettivo. Ci chiediamo quale sia, quindi, la politica industriale per il rilancio del nostro settore e come mai non ci si accorga che, basando la qualificazione delle aziende sul fatturato dei soli ultimi cinque anni, ciò comporterà l’esclusione dal mercato di tutte quelle imprese che non si sono piegate a determinate logiche”.

Nel merito, Bianchi ha ribadito: “L’Ance è contraria al massimo ribasso, consentito negli appalti di importo inferiore al milione di euro. Il massimo ribasso favorisce solo i riciclatori. E siamo contrari a che l'utilizzazione o meno del subappalto sia deciso in sede di gara, volta per volta, dalla stazione appaltante. Servono regole certe preventive perché anche attraverso il subappalto si decidono le politiche industriali di un Paese e gli operatori devono sapere per tempo come debbono organizzarsi per eseguire i lavori pubblici”.

“Così come – ha sottolineato Bianchi - non ha senso prevedere l’offerta economicamente più vantaggiosa per interventi, ad esempio, di manutenzione di importo di 1,1 milioni: ci saranno magari 200 o 300 imprese costrette a fare un progetto esecutivo e non si capisce dove possano fare migliorie all’opera”.

L’Ance, invece, propone di applicare “per importi fino a 2,5 milioni – ha spiegato Bianchi – , con possibilità di estensione fino a 5 milioni in assenza di interesse transfrontaliero dell’opera, il sistema di esclusione automatica delle offerte con metodo non predeterminabile, già sperimentato con successo in Sicilia; e che i commissari che devono valutare le offerte economicamente più vantaggiose siano nominati direttamente dall’Anac”.

Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, ha lanciato un allarme: "Finalmente dopo 20 anni si applicano nell'Isola le stesse regole che valgono nel resto d'Italia. Ma ora temiamo che si crei un imbuto: infatti, vi erano già cento gare, bandite con la vecchia normativa, bloccate presso gli Urega e non sappiamo perché. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi in un settore che negli ultimi quattro mesi ha avuto un nuovo crollo di bandi di quasi il 37% e che ha già perso negli ultimi dieci anni 140 mila addetti. Inoltre auspichiamo che nelle stazioni appaltanti prevalga il buon senso e che, quando sceglieranno il criterio del massimo ribasso, non adottino quello secco, ma con l'esclusione automatica seguendo uno dei cinque metodi previsti a sorteggio dalla nuova norma per determinare il metodo di aggiudicazione".

Per il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, "il nuovo Codice presuppone, tra le altre cose, un adeguamento delle imprese in termini di competenza e qualità. Noi ci siamo attivati per chiarire innanzitutto cosa è cambiato dalla sua entrata in vigore e stiamo lavorando affinché tutte le nostre imprese si attrezzino per stare al passo con la normativa. Ci auguriamo che anche le pubbliche amministrazioni facciano lo stesso sforzo che stiamo facendo noi imprenditori per non farci trovare impreparati".

Da parte sua, Vincenzo Palizzolo, dirigente del Dipartimento regionale Tecnico, ha assicurato che "gli Urega stanno lavorando a regime e sono pronti ad affrontare la nuova sfida. In Sicilia ci sarà la piena applicazione del Codice appalti senza particolari sforzi, perché i principi di legalità che lo ispirano erano già previsti da una nostra legge del 2012, per cui siamo già preparati e attrezzati, tant'è che abbiamo pubblicato ieri sulla Gurs le norme che ne stabiliscono l'applicazione, abbiamo varato le norme che abrogano gli istituti non più compatibili, abbiamo diramato una circolare esplicativa e abbiamo distribuito agli uffici gli schemi di bandi tipo".

Competitività. Alleggerire la tassazione sui fattori produttivi spostandola sulle cose. Ottima la riduzione dell'Ires dal 2017, ma non basta

Ridurre le imposte su lavoro e imprese

Claudio Tucci

ROMA

■ L'Italia ha bisogno di politiche «per migliorare i fattori di competitività»: per questo, ha rilanciato ieri il neo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è fondamentale «spostare il carico fiscale, alleggerendo quello sul lavoro e sulle imprese», «aumentando quello sulle cose. E quindi: «le risorse derivanti dalla revisione delle tax-expenditures e dalla diminuzione dell'evasione devono andare all'abbattimento delle aliquote fiscali».

Il punto, ha spiegato Boccia, è che la competizione tra Paesi «si gioca anche sul fisco»; e qui l'Italia, purtroppo, parte in svantaggio, complice soprattutto «la non invidiabile anomalia» dell'elevata tassazione sui fattori di produzione. A cominciare dal lavoro. Il cuneo fiscale-contributivo che grava sulle aziende è infatti oggi su livelli d'emergenza: secondo dati recenti di fonte europea da noi supera il 50%, dietro tutti i nostri principali competitor: Germania (49,3%), Francia (48,9%) e Regno

Unito (31,5%).

Certo, le misure varate dal governo Renzi hanno alleviato un po' la situazione. La decontribuzione piena sui nuovi contratti stabili e il taglio dell'Irap sulla componente lavoro hanno prodotto, secondo Eurostat, nell'ultimo trimestre del 2015, un lieve calo del costo del lavoro (-0,8% sull'anno, legato essenzialmente alla contrazione della componente «non salariale», vale a dire tasse e contributi sociali).

La strada è quella giusta; ed è anche «ottima», ha ripetuto Boccia, la riduzione dell'Ires dal 27,5% al 24% a partire dal 2017. Ma non basta; per favorire la crescita, ha incalzato il governo il numero uno degli industriali, va potenziato il bonus ricerca e rinnovato il superammortamento sui beni strumentali. Servono, poi, politiche di «detassazione e decontribuzione strutturali». Quest'anno l'attuale incentivo ai contratti a tempo indeterminato è calato di entità e portata, passando da triennale e fino a un tetto di 8.060 euro l'anno, a biennale e fino a 3.250 euro l'anno. Il taglio al 40% dello

sgravio ha visto rallentare la crescita dei nuovi rapporti stabili; e a dicembre questo incentivo finirà. Per questo mercoledì il premier, Matteo Renzi, ha aperto ufficialmente il dossier cuneo, sottolineando la necessità di rendere strutturale il taglio al costo del lavoro. Incalzato, probabilmente, anche da tutti i principali organismi economici internazionali, da ultimo l'Fmi che chiedono, da tempo, all'Italia di ridurre le tasse sul lavoro.

I tecnici della cabina di regia economica guidata dal sottosegretario, Tommaso Nannicini, stanno studiando le possibili opzioni da inserire nella prossima legge di Stabilità. L'ipotesi - per ora più gettonata - è partire dai solineo-assunti a tempo indeterminato, con l'obiettivo finale di ridurre il cuneo a tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). Il taglio dei contributi previdenziali si aggirerebbe tra i 4 e i 6 punti, spalmando il vantaggio su impresa e lavoratori, per un costo iniziale stimato tra i 1,5 miliardi (250 milioni a punto). La riduzione di ogni punto del costo del la-

voro per tutti i dipendenti stabili costerebbe invece poco più di 2 miliardi, visto che bisognerà «fiscalizzare» il taglio per evitare penalizzazioni in busta paga e sulle rendite pensionistiche future (qui però potrebbe venire incontro la previdenza complementare).

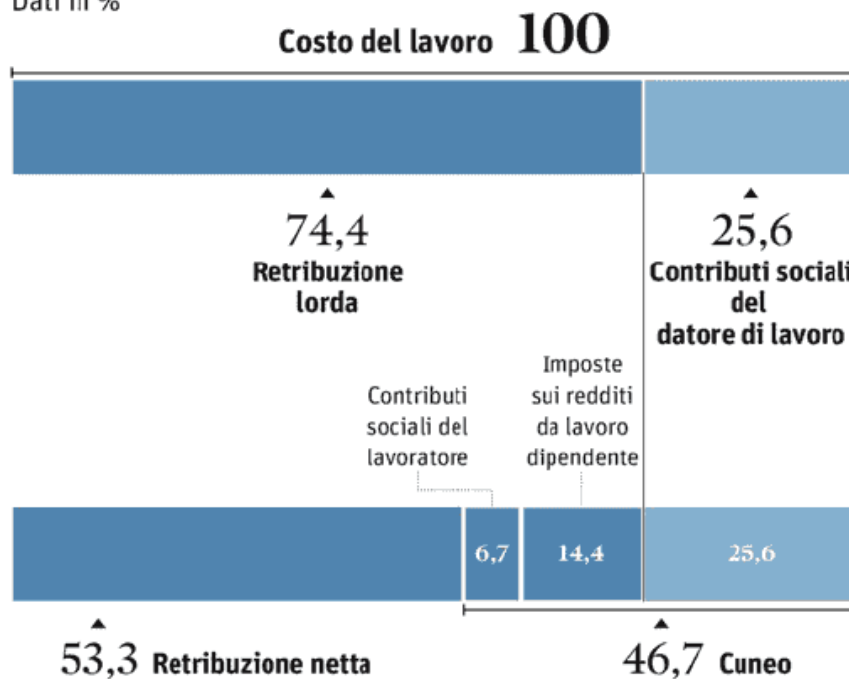
La decisione definitiva sul dossier cuneo non sarà comunque presa prima di settembre. Sul tavolo, ma perde quota, rimane anche l'opzione della nuova proroga, per un solo anno, della decontribuzione, ancor più in versione light: si passerebbe da uno sgravio al 40% fino a 3.250 euro l'anno per due anni a un bonus al 20-25%, pari a mille-1.500 euro, per un solo anno.

IL GAP DELL'ITALIA

Il cuneo fiscale contributivo da noi supera il 50%, un livello più elevato di Germania, Francia e Regno Unito

Le componenti del costo del lavoro

Dati in %



Fonte: Istat

CESSIONE FABBRICATI, STUDIO DEL NOTARIATO SULL'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

L'opera eseguita qualifica l'impresa di ripristino

La qualifica di «impresa di ripristino», ai fini dell'individuazione del trattamento Iva applicabile alle cessioni di fabbricati oggetto di interventi di recupero, si ricollega alla natura delle opere eseguite e non alla mera classificazione urbanistica dell'intervento. Pertanto l'impresa che ha effettuato sul fabbricato una modifica di destinazione d'uso urbanisticamente rilevante, ad esempio da abitativo a commerciale, ma senza eseguirvi opere edilizie, non può essere considerata «di ripristino» e potrà cedere l'immobile in regime di esenzione (salva la facoltà di optare per l'imponibilità). Per altro verso, occorre considerare che la qualificazione urbanistica dell'intervento – come manutenzione oppure risanamento, restauro o ristrutturazione – risulta ancora prioritaria ai fini dell'individuazione del regime Iva applicabile alla cessione, vanificando sia la distinzione fra modifica d'uso rilevante e non rilevante, sia le condizioni del mancato incremento della

volumetria dell'intero edificio e del mantenimento dell'originaria destinazione d'uso poste a fondamento della classificazione dell'intervento quale manutenzione straordinaria. Queste alcune considerazioni che emergono dallo studio n. 57/2016 del Consiglio nazionale del notariato, che si occupa delle persistenti incertezze in merito al trattamento Iva da applicare all'atto della cessione di fabbricati oggetto di interventi di recupero. In particolare, le questioni affrontate riguardano le disposizioni dei punti 8-bis e 8-ter dell'articolo 10 del dpr 633/72, nella parte in cui prevedono l'imponibilità obbligatoria delle cessioni di fabbricati sottoposti ad interventi di restauro, ri-

sanamento conservativo e ristrutturazione, come definiti dall'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001, effettuate entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori dalle imprese che hanno eseguito, anche tramite appaltatori, gli interventi stessi, cosiddette «imprese di ripristino». Secondo la circolare dell'agenzia delle entrate n. 22/2013, richiamata nel documento, le imprese di ripristino sono quelle che acquistano un fabbricato ed eseguono o fanno eseguire, anche occasionalmente, i predetti interventi. Su questo specifico punto, a margine del documento, si



deve osservare che la nozione introdotta dalla circolare n. 22, nel menzionare le imprese che «acquistano un fabbricato ed eseguono o fanno eseguire sullo stesso gli interventi edilizi», parrebbe ora escludere dalla nozione, diversamente che in passato, le imprese che eseguono (o fanno eseguire) interventi di ripristino su fabbricati pre-posseduti. Questo è un ulteriore aspetto di incertezza che meriterebbe un chiarimento.

Tornando allo studio del notariato, il documento sviluppa una casistica di ipotesi controverse attorno alla fattispecie della cessione di fabbricati oggetto di frazionamento edilizio, muovendo dalla disposizione dell'art. 17 del dl n. 133/2014, che

ha ricompreso il frazionamento tra gli interventi di manutenzione straordinaria a condizione che non vi sia aumento della volumetria complessiva dell'intero edificio e sia mantenuta l'originaria destinazione d'uso del bene (nell'ambito delle cinque categorie funzionali individuate dal successivo art. 23-ter). In ordine alla prima condizione, lo studio propone il caso di un'impresa proprietaria di due appartamenti identici situati all'ultimo piano di un edificio, in uno dei quali realizza un soppalco abitabile, nell'altro il recupero abitativo del sottotetto, suggerendo che:

- la cessione del primo appartamento sarà esente dall'Iva, dovendosi l'intervento qualificare come manutenzione straordinaria in quanto è stata aumentata la superficie dell'appartamento, ma non la volumetria complessiva dell'edificio;
- la cessione del secondo appartamento, invece, sarà imponibile (ovviamente se effet-

tuata nel quinquennio, oppure a seguito di opzione) perché il recupero abitativo del sottotetto, comportando aumento della volumetria complessiva dell'edificio, si qualifica come ristrutturazione edilizia. La qualificazione urbanistica dell'intervento, di per sé, non sarà determinante ai fini dell'Iva se effettuata senza l'esecuzione di opere edilizie: per esempio, la società che ha trasformato un'abitazione in negozio, realizzando una modifica della destinazione d'uso urbanisticamente rilevante, senza però effettuarvi lavori, non sarà tenuta ad applicare l'Iva sulla cessione infraquinquennale dell'unità immobiliare.

Roberto Rosati

Per l'attuazione del piano strategico manca il 50% delle risorse

Infrastrutture lumaca, realizzate solo il 10%

Soltanto il 10% delle opere infrastrutturali è stato realizzato; il 25% è in costruzione e più del 56% ancora in fase di progettazione. Sono circa l'8% del totale quelle per le quali è in corso la procedura di aggiudicazione e sono 138 i miliardi ancora da trovare. È questa la situazione che emerge dalla lettura del 10° Rapporto sulle infrastrutture strategiche predisposto dal servizio studi della camera dei deputati in collaborazione con l'Anac e il Cresme.

Si tratta di un quadro, non esaltante, riferito al programma infrastrutture strategiche 2015 che, in termini di costo, rappresenta il 77%, cioè 278,9 miliardi delle opere programmate tra il 2001 e il 2015, pari a 362,4 miliardi. Di queste opere sono 25 quelle dichiarate prioritarie, elencate nell'allegato infrastrutture del Def 2015, che ammontano a 90,1 miliardi, una cifra più bassa rispetto allo scorso anno di 17,7 miliardi di euro (-16,4%) in ragione di contenimento di costi su alcune opere stradali (Salerno-Reggio e statale Jonica).

Rispetto al costo totale delle infrastrutture strategiche programmate tra il 2001 e il 2015, il 42%, 151,2 miliardi, è relativo al costo di opere deliberate dal Cipe al 31 marzo 2016. Tale percentuale era del 40% (153,2 miliardi su 383,9) nel 2014.

Per quel che riguarda lo stato di attuazione del programma si confermano le criticità evidenziate negli scorsi anni. I lotti aggiudicati, in via definitiva o provvisoria, hanno un valore di 4,5 miliardi di euro, corrispondenti all'1,6% dei costi totali. Quelli in gara hanno un valore di 18,6 miliardi di euro, corrispondenti a circa il 7% dei costi totali. Il restante 56% dei costi, pari

a circa 155 miliardi, riguarda invece interventi in fase di progettazione. Rappresentavano il 59% (circa 177 miliardi) a dicembre 2014.

I 147 lotti con lavori in corso di esecuzione, insieme ai 40 lotti con contratto approvato e in attesa di avviare i lavori, che dovrebbero rappresentare gli interventi con obbligazioni giuridicamente vincolanti (Ogv), hanno un valore di circa 70 miliardi (pari al 25% del costo complessivo del Pis 2015 al 31 marzo 2016): 49,4 miliardi riguardano interventi riferiti a opere prioritarie e 20,7 miliardi interventi riconducibili a opere non prioritarie. Il costo dei 317 lotti ultimati è di circa 28,8 miliardi, il 10% del totale (l'anno scorso era di 23,9 miliardi, cioè l'8% del totale).

Per quanto riguarda la tipologia di opere, il Pis 2015 comprende prevalentemente strade, ferrovie (quelle con il maggiore livello di avanzamento) e metropolitane. Le strade costano più della metà del valore del programma, circa 141 miliardi. Riguardo la tipologia di opera, si rileva un maggiore stato di avanzamento, nelle diverse fasi di realizzazione, per le ferrovie metropolitane: il 65,9% del costo riguarda lotti in corso o ultimati; i lotti senza contratto, ovvero quelli in fase di progettazione o in gara, sono poco meno del 26%; il restante 8,0% riguarda lotti con contratto e lavori non avviati.

Nel Rapporto si sottolinea che le disponibilità finanziarie ammontano complessivamente a 140,1 miliardi, mentre il fabbisogno finanziario residuo ammonta a 138,8 miliardi includendo nel calcolo eventuali fondi residui.

Le risorse disponibili consentono quindi una copertura finanziaria pari al 50,2% del costo (era il 46,4% nel 2014).

—© Riproduzione riservata—

In caso d'appalto annullato il danno subito va provato

Ai fini del risarcimento del danno derivante dall'annullamento dell'aggiudicazione di un appalto non è necessario provare la colpa della stazione appaltante; non è automatica la quantificazione del danno per equivalente nella misura del 10% del valore dell'appalto, che invece va provato in concreto. È quanto ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza del 23 maggio 2015, n. 2111, della quarta sezione che prende in esame la richiesta di risarcimento del danno formulata a seguito dell'avvenuta impugnazione, con ricorso straordinario, dell'aggiudicazione di un appalto. Il Consiglio di stato ha ricostruito gli elementi chiave per la definizione del danno derivante da responsabilità extracontrattuale della stazione appaltante ritenendo che la struttura dell'illecito dell'amministrazione non diverga dal modello generale delineato dall'articolo 2043 del codice civile (elemento soggettivo, dolo o colpa, nesso di causalità, danno e ingiustizia del danno).

La sentenza ha precisato che, ai fini del risarcimento, non è necessario l'accertamento dell'elemento soggettivo «poiché il rimedio risarcitorio risponde al principio di effettività della tutela previsto dalla normativa comunitaria». Pertanto, ha detto il Consiglio di stato, si può prescindere dalla prova della colpa (o del dolo) della stazione appaltante. Invece, il danneggiato deve offrire la prova dell'anziano e del quantum del danno che assume di aver sofferto e offrire la prova dell'utile che in concreto avrebbe conseguito, qualora fosse risultato aggiudicatario dell'appalto.

Per quel che concerne la valutazione del danno, la sentenza ha chiarito che la valutazione equitativa (ai sensi dell'articolo 1226 cod. civ.), «è ammessa soltanto in presenza di situazione di impossibilità, o di estrema difficoltà, di una precisa prova sull'ammontare del danno». Detto ciò, «va esclusa la pretesa di ottenere l'equivalente del 10% dell'importo a base d'asta, sia perché detto criterio esula storicamente dalla materia risarcitoria, sia perché non può essere oggetto di applicazione automatica ed indifferenziata». Per i giudici, infatti, non si può presumere che il danno da lucro cessante del danneggiato sia commisurabile al 10% del detto importo; quindi è necessaria la prova concreta del danno subito.

IERI L'INVIO DELLE DOMANDE PER L'ASSEGNAZIONE DI 276 MLN PER LE IMPRESE CHE INVESTONO IN SICUREZZA

Clickday Inail, 23 mila domande in mezz'ora

Oltre 23 mila domande in mezz'ora. È il bilancio del click day Inail che si è svolto ieri dalle 16 alle 16.30 per l'assegnazione con procedura «valutativa a sportello» degli oltre 276 milioni di euro a fondo perduto che l'Istituto assicurativo, attraverso il Bando Isi 2015, ha messo a disposizione delle imprese che investono in sicurezza. I progetti ammissibili al contributo devono ricadere una delle seguenti tipologie di intervento: progetti di investimento volti al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori; progetti per l'adozio-

ne di modelli organizzativi e di responsabilità sociale; progetti di bonifica da materiali contenenti amianto (la novità del Bando Isi 2015).

A essere ammesse al «click day» sono state le aziende che hanno ottenuto il codice identificativo a seguito della prima fase della procedura per la compilazione delle domande, svolta dal 1 marzo al 5 maggio 2016.

Lo stanziamento rappresenta la sesta tranche di un finanziamento complessivo pari a oltre un miliardo e trecento milioni di euro che l'Inail ha messo a dispo-

sizione a partire dal 2010. Il contributo economico sarà assegnato nei limiti dei budget regionali pubblicati sul portale dell'Inail secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande in modalità telematica.

L'incentivo sarà erogato a seguito del superamento della verifica tecnico-amministrativa e la conseguente realizzazione del progetto. Il contributo è cumulabile con benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito, come quelli gestiti dal Fondo di garanzia delle pmi e da Ismea.

Gli incentivi Isi sono destinati alle imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura.

Il contributo, assegnato in conto capitale, copre fino al 65% dei costi sostenuti per la realizzazione dell'intervento, tra un minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila euro. Per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale non è fissato il limite di contributo.

— © Riproduzione riservata —

[Lavori Pubblici](#)

Imprese commissariate, Cantone apre alla possibilità di affitto di ramo d'azienda

Giuseppe Latour

La possibilità si legge in una nota dell'Anticorruzione, firmata dal presidente Raffaele Cantone

Cantone apre all'affitto delle imprese commissariate. La locazione del ramo d'azienda può essere una soluzione valida per tenere in vita le società colpite dal commissariamento richiesto dall'Anac. È quanto spiega una nota dell'Anticorruzione, firmata dal presidente Raffaele Cantone che, per la prima volta, ipotizza l'utilizzo di questa strategia. Solo così, infatti, si potrebbe evitare che il giro d'affari di queste imprese, dopo l'intervento dell'Authority, si riduca fino a decretarne la morte.

Il caso in questione si presta perfettamente a una soluzione di questo genere. La società messa sotto la lente da Cantone, infatti, è titolare di due soli affidamenti ed entrambi sono stati sottoposti a gestione straordinaria: i proventi di questa attività non sono sufficienti, però, a sostenere i costi dell'azienda, a partire dalle rate dei mutui in corso. Quindi, per i commissari, questo stato di cose porterà in breve all'impossibilità di proseguire le commesse con le sole risorse interne.

Da qui è nata la proposta di affitto dell'azienda: una società terza ha chiesto cioè all'Anac e ai commissari di valutare l'ipotesi che le commesse dell'impresa commissariata fossero trasferite e gestite nel quadro di una locazione. I commissari sul punto spiegano che «il ricorso al fitto d'azienda potrebbe favorire una soluzione adeguata e tempestiva per far fronte alla difficile situazione finanziaria» nella quale si trova la società, in mancanza di nuove commesse e dei conseguenti introiti.

Non è così scontato che l'ipotesi della locazione sia compatibile con il commissariamento. Il problema riguarda, principalmente, il destino degli appalti commissariati che dovrebbero restare esclusi dal trasferimento. Cantone, però, fugge ogni dubbio e spiega che le difficoltà riguardano soprattutto le cessioni. «In tal caso, infatti, non sembra conciliabile la circostanza che i contratti oggetto di commissariamento siano eccezionalmente esclusi dal perimetro aziendale trasferito al cessionario con il fatto che, poi, la prosecuzione concreta di questi contratti in fase esecutiva debba essere invece demandata al soggetto cessionario».

Nel caso di affitto, non potendo comprimere il potere e l'autonomia dell'imprenditore di disporre dei suoi beni, bisogna considerare l'operazione consentita. Quindi, per i contratti commissariati resterà la gestione straordinaria. L'impresa che subentra nel contratto di affitto, però, dovrà «garantire la messa a disposizione dei mezzi, delle risorse e degli impianti del complesso aziendale affittato, necessari alla prosecuzione delle due commesse pubbliche poste sotto l'egida legalitaria della gestione commissariale». Non ci sarà, allora, alcun potere di disporre di queste commesse, ma ci sarà l'obbligo di assistere i commissari in fase di esecuzione.

Tutti questi passaggi andranno regolati tramite un accordo. Conclude Cantone: «Valutando la singolarità e la delicatezza di tale fattispecie, in mancanza di espressa regolamentazione normativa sull'argomento, si ritiene ad ogni modo conveniente che le parti interessate all'affitto dell'azienda prevedano espressamente a livello negoziale, con l'inserimento di apposite clausole contrattuali, l'assetto dei rapporti giuridici e degli obblighi in capo all'affittuario, nonché le concrete modalità di coesistenza e compatibilità tra la gestione ordinaria dell'impresa locataria» e la distinta gestione commissariale.